

La congiuntura economica bresciana: situazione attuale e prospettive

Franco Tosini

Il quadro macroeconomico internazionale. A più di un anno dall'inizio della crisi finanziaria innescata dalle difficoltà nel mercato dei mutui subprime, l'incertezza continua a condizionare pesantemente l'evoluzione e le prospettive dell'economia mondiale.

Di pari passo con le turbolenze sul mercato dei capitali, recentemente si è intensificata la discesa delle quotazioni del petrolio e delle principali commodities alimentari e industriali, si sono così attenuati i timori di una recrudescenza dell'inflazione aprendo nuovi spazi di manovra per la politica monetaria. Infatti, nei primi giorni di ottobre, la BCE e la Federal Reserve hanno reagito al peggioramento in atto della situazione finanziaria sostenendo il ciclo attraverso il primo taglio concertato dei tassi di interesse; una misura adottata raramente in passato, a conferma dell'eccezionale natura della crisi in atto.

Il Fondo Monetario Internazionale sconta nel biennio 2008–2009 una sensibile decelerazione della crescita

internazionale. Il tasso di espansione del prodotto mondiale risulterebbe, nell'anno in corso, decisamente inferiore a quello del 2007 (3,9% contro il 5%); nel 2009 segnerebbe un ulteriore rallentamento, seppure meno marcato (3%).

Alla frenata dei paesi industrializzati, caratterizzata da un episodio recessivo sia negli Stati Uniti che nell'area euro, si accompagnerebbe un raffreddamento del ritmo di espansione anche nei paesi emergenti, più intenso nell'area asiatica dove i tassi di sviluppo erano stati più vivaci. Tuttavia, un andamento meno esuberante del ciclo dei paesi emergenti, unitamente all'apertura di nuovi spazi di manovra per la politica monetaria, appaiono elementi positivi, in grado di permettere una maggiore capacità di tenuta di queste economie che potrebbero così continuare a mantenere tassi di sviluppo elevati costituendo un importante fattore di stabilizzazione del ciclo internazionale.

O P I N I O N I

In questo contesto, gli scambi mondiali registrerebbero una decelerazione nel complesso contenuta; proprio i paesi emergenti, nonostante un evidente rallentamento, manterrebbero una certa vivacità, in particola-

re dal lato delle importazioni. Nel 2008, il tasso di espansione medio del commercio mondiale si attesterebbe al 5,5% (dal 6,2% nel 2007), con un'ulteriore discesa nel 2009 (5%).

Tabella 1. Evoluzione del Pil per macroaree (variazioni %)

| | Consuntivo | Previsioni | |
|-----------------------------|------------|------------|------|
| | 2007 | 2008 | 2009 |
| Economie avanzate | 2,6 | 1,5 | 0,5 |
| – USA | 2,0 | 1,6 | 0,1 |
| – UE | 3,1 | 1,7 | 0,6 |
| – di cui Italia | 1,5 | -0,1 | -0,2 |
| – Giappone | 2,1 | 0,7 | 0,5 |
| Economie in via di sviluppo | 8,0 | 6,9 | 6,1 |
| – Cina | 11,9 | 9,7 | 9,3 |
| – India | 9,3 | 7,6 | 6,9 |
| – Russia | 8,1 | 7,0 | 5,5 |
| – Brasile | 5,4 | 5,2 | 3,5 |
| Mondo | 5,0 | 3,9 | 3,0 |

Fonte: IMF *World Economic Outlook*

L'economia italiana. Dopo il rimbalzo dei primi tre mesi dell'anno, l'attività economica ha subito una flessione dello 0,3% nel corso del secondo trimestre. Il calo, verificatosi contemporaneamente a quello delle maggiori economie europee, è risultato superiore alle attese formulate sulla base della dinamica, pur non positiva, della produzione industriale. Sull'evoluzione del Pil hanno inciso diminuzioni tanto della domanda interna quanto delle esportazioni. In particolare si è protratto l'andamento sfavorevole dei consumi pri-

vati in atto dalla metà dello corso anno: erosione del potere d'acquisto indotta dall'aumento dei prezzi delle materie prime, deterioramento del clima di fiducia e onerosità crescente del credito al consumo hanno concorso a deprimere le decisioni di spesa delle famiglie. Si è altresì confermata la condizione di debolezza degli investimenti, che hanno risentito sia dell'aumento del costo del denaro, sia della forte riduzione degli investimenti nelle costruzioni. Alla perdurante anemia delle componenti domestiche della domanda

si è sovrapposto il venir meno del sostegno della domanda estera, che aveva costituito il principale fattore di stimolo dell'economia; in particolare, a partire dal secondo trimestre la marcata decelerazione nell'area europea ha inciso significativamente sulle vendite all'estero.

Le indicazioni disponibili per il secondo semestre rimangono sostanzialmente improntate al segno della debolezza. La fiducia delle imprese industriali appare ancora in significativo ripiegamento, risentendo soprattutto di un appesantimento del portafoglio ordini sull'interno e sull'estero. La produzione industriale, pur con un profilo mensile altalenante, subirà evoluzioni tendenzialmente negative almeno fino alla fine del 2008.

Le indicazioni pervenute dagli altri settori, anche se non brillanti, sembrano un po' meno sfavorevoli di quelle dell'industria.

Nell'insieme, queste indicazioni conducono a prevedere per la seconda metà del 2008 una dinamica dell'attività economica molto debole.

Nella media del 2008 il Pil italiano registrerebbe una variazione negativa dello 0,1%, con una netta decelerazione rispetto al 2007 e un divario di sviluppo rispetto alla zona della moneta unica che si collocherebbe poco sopra il punto percentuale (in una misura maggiore a quanto verificatosi nel 2007). L'evoluzione dell'attività economica stimata per l'anno in corso consegnerebbe al 2009 un trascinarsi leggermente nega-

tivo. Sulla base di un simile acquisto congiunturale, la variazione del Pil dovrebbe attestarsi a -0,2%. La distanza rispetto ai partner europei si ridurrebbe a soli quattro decimi di punto.

Un simile andamento è fortemente condizionato dall'evolvere del contesto internazionale. Esso, in particolare, presuppone che si realizzi nel corso del prossimo anno una progressiva attenuazione della crisi finanziaria. In un quadro globale in cui si facesse meno stringente lo stato di sfiducia e di illiquidità nel sistema bancario, l'andamento della congiuntura mondiale potrebbe acquisire maggiore solidità, contribuendo a ridurre le condizioni di incertezza che gravano sulle decisioni di spesa dei consumatori e ne accentuano la propensione al risparmio.

L'economia bresciana. La tendenza dell'economia bresciana si è progressivamente indebolita dopo il rimbalzo produttivo registrato all'inizio dell'anno.

La frenata delle principali economie industriali europee ha rallentato le esportazioni che avevano fino a quel momento rappresentato il volano della crescita del reddito provinciale. L'attività industriale è nettamente peggiorata nel secondo trimestre, con un calo di quasi un punto rispetto al trimestre precedente e dell'1,2% nei confronti del secondo trimestre del 2007.

La contrazione dell'attività produttiva

OPINIONI

va si è accentuata nel terzo trimestre, con un -5% rispetto al trimestre precedente ed un $-3,3\%$ nei confronti dello stesso periodo dell'anno precedente.

Complessivamente, nei primi nove mesi del 2008 la produzione industriale si è ridotta dell' $1,4\%$ rispetto allo stesso periodo del 2007, riportandosi sul livello del primo trimestre del 2006. Le flessioni più consistenti della produzione sono state registrate dai settori legno e prodotti in legno ($-8,3\%$), maglie e calze ($-7,6\%$), tessile ($-5,5\%$), carta e stampa ($-4,8\%$), calzaturiero ($-4,7\%$), abbigliamento ($-4,5\%$), materiali da costruzione ($-3,9\%$).

Le imprese della meccanica tradizionale e dei mezzi di trasporto hanno evidenziato un calo dell'attività produttiva di oltre l' 1% dopo un primo trimestre ancora positivo.

Le imprese della meccanica di precisione e della fabbricazione di apparecchiature elettriche hanno chiuso invece i primi nove mesi con un bilancio positivo per quanto riguarda la produzione. In crescita anche la produzione delle imprese siderurgiche e metallurgiche, nonostante nel terzo trimestre l'indice abbia registrato una contrazione del 4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Positivo pure l'andamento del settore agro alimentare la cui produzione si è mantenuta superiore ai livelli dello stesso anno in tutti e tre i trimestri.

Infine, le aziende del settore chimica, gomma e plastica hanno sostanzialmente tenuto i livelli produttivi dell'anno precedente, grazie alla buona performance del primo semestre.

L'accentuarsi della perdita di velocità delle principali economie europee soprattutto nei mesi estivi ha quindi in-



fluito negativamente anche sull'andamento della produzione dei settori che fino ad allora non erano stati toccati dalla crisi finanziaria internazionale.

Le prospettive per gli ultimi mesi di quest'anno sono per un'ulteriore flessione dell'attività produttiva, per cui il 2008 dovrebbe concludersi con un calo della produzione di circa il 2%.

L'industria delle costruzioni, dopo un lungo periodo di crescita, registrerà nel 2008 un rallentamento più consistente di quello dell'industria manifatturiera. Pesano la forte contrazione della domanda di abitazioni ed il rallentamento degli investimenti in opere pubbliche.

Tiene invece il settore terziario, sebbene con dinamiche differenti da un comparto all'altro: crescono i servizi alle imprese, sono stazionari i servizi alla persona, in difficoltà soprattutto il comparto della piccola distribuzione.

Il peggioramento della situazione congiunturale delle imprese bresciane in generale è confermato dall'andamento della cassa integrazione guadagni. Le ore autorizzate per gli interventi ordinari (legati alla dinamica congiunturale) sono più che raddoppiate nei primi nove mesi, attestandosi ad oltre 2 milioni di ore.

Le ore autorizzate per gli interventi straordinari (cioè a fronte di difficoltà strutturali delle imprese richiedenti) sono invece diminuite del 43,4%, raggiungendo una quota di oltre 1,8 milioni di ore.

Nonostante il rallentamento dell'at-

tività economica, da dinamica dell'input di lavoro nel complesso dell'economia bresciana si è mantenuta sostenuta nella prima parte del 2008, grazie soprattutto al contributo della componente dipendente dell'occupazione. La domanda di lavoro, misurata in termini di unità equivalenti a tempo pieno, dovrebbe crescere nella media dell'anno in corso intorno all'1%, poco sotto la dinamica registrata nel 2007. L'incremento verrebbe trainato soprattutto dal settore dei servizi, a fronte di una stabilità nelle costruzioni e di una dinamica negativa nell'industria in senso stretto. Un rallentamento più marcato nella crescita degli occupati è atteso invece nella prima parte del 2009.

Per la prima volta negli ultimi dieci anni, nel 2008 e soprattutto nel 2009 tornerà a crescere il tasso di disoccupazione. Tale andamento è il risultato non tanto di una minore creazione di occupazione quanto, piuttosto, della scelta di un maggior numero di persone, precedentemente inattive, di porsi alla ricerca di un'occupazione.

La situazione economico-finanziaria delle imprese.

La crisi economica giunge dopo due anni di crescita durante i quali le imprese bresciane hanno innovato processi e prodotti e hanno consolidato la loro presenza all'estero anche attraverso investimenti diretti in nuove unità produttive e commerciali.

I risultati di questo sforzo sono evidenti: la nostra provincia è ai vertici per impiego di robot e sistemi di pro-

O P I N I O N I

duzione automatizzati, Brescia è balzata al terzo posto nella graduatoria delle province italiane per valore delle esportazioni; l'industria della nostra provincia è tra le più internazionalizzate con quasi 400 filiali e società produttive all'estero che occupano 33 mila addetti, quasi un quarto di tutti gli occupati nell'industria manifatturiera. Questi investimenti sono stati in buona parte autofinanziati dalle imprese: il rapporto di indebitamento è infatti leggermente diminuito ed il peso dei debiti bancari sui debiti totali si è anch'esso ridotto, ma non per tutte le imprese. Le aziende più piccole hanno infatti peggiorato entrambi gli indici.

L'aumento dei tassi di interesse a partire dal 2006 ha compensato la riduzione del peso dell'indebitamento, per cui gli oneri finanziari sul fatturato sono tornati a crescere. Questa tendenza è stata più accentuata per le imprese di minori dimensioni che sono riuscite a diminuire il peso dell'indebitamento.

La rapida lievitazione registrata dai tassi di interesse nel corso di quest'anno fa prevedere un sensibile aumento degli oneri finanziari sul fatturato e quindi una sensibile contrazione della capacità di autofinanziamento delle imprese. Inoltre, la crisi di liquidità delle banche e la conseguente stretta creditizia rischiano di privare le imprese delle risorse necessarie per finanziare il capitale circolante e gli investimenti finalizzati a mantenere e possibilmente aumentare la competitività rispetto a concorrenti che nonostante tutto non si fermano.

Che fare? Di fronte a questa situazione bisogna innanzi tutto evitare che vengano ridotte le linee di fido concesse alle aziende di minori dimensioni, che sono finanziariamente quelle più fragili. Esse hanno subito, tra l'altro, i forti rincari delle materie prime e dell'energia senza avere la possibilità di trasferirli completamente sui prezzi dei loro prodotti. Ciò ha influito pesantemente sulla loro redditività finale, nonostante sia migliorata la redditività della gestione caratteristica che è stata erosa dall'aumento degli oneri finanziari e delle tasse. Nell'immediato occorre quindi evitare che a queste imprese vengano a mancare i finanziamenti necessari a continuare l'attività.

In un'ottica di medio periodo bisogna poi mettere a disposizione di queste imprese gli strumenti finanziari per una ristrutturazione del debito e per una loro ricapitalizzazione. Infine, è indispensabile attivare delle linee di credito specifiche per consentire alla imprese di continuare ad investire nell'innovazione per rimanere competitive sia sul fronte dei prezzi (innovazione di processo), sia sul piano della qualità dei prodotti (innovazione di prodotto).

In sostanza, prima bisogna intervenire per assicurare la liquidità necessaria per pagare i fornitori e ricostituire il magazzino, poi per mettere a disposizione le risorse destinate a finanziare i piani a medio e lungo termine.

Se non si agisce per tutelare chi genera reddito, il risultato finale della crisi che stiamo attraversando è l'ar-

O P I N I O N I

retramento complessivo del nostro sistema produttivo. Per questo le banche, tutelate dalle decisioni del Governo, ora devono impegnarsi per non ridurre gli affidamenti alle imprese, se non nel normale avvicendamento della selezione della clientela. Il sostegno delle piccole imprese nell'accesso al credito deve avvenire in primo luogo valorizzando gli strumenti di garanzia attualmente disponibili quali i confidi ed il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese.

L'integrazione delle risorse dei confidi servirebbe a coprire i maggiori rischi dei crediti garantiti dai confidi medesimi e per questa via indurre le banche ad ampliare il credito nei confronti delle imprese.

Il rifinanziamento del Fondo di garanzia delle Pmi e la garanzia di ultima istanza dello Stato consentirebbero di ottenere la cosiddetta "ponderazione zero" ai fini di Basilea2 così da poter avvantaggiare le Pmi garantite nell'accesso al credito.